

Il ministro del Bilancio annuncia la nuova manovra Battaglia la vuole «grossa» Pli: basta con le tasse

Finanziaria già fuori fase 7.000 miliardi di minori introiti fiscali, 5.000 di maggiori spese per interessi



Paolo Cirino Pomicino



Francesco Colucci

Industria Per la Fiom allarmi non giustificati

Iveco Esuberi, firmata l'intesa

Pomicino rifà i conti Mancano 12.000 miliardi

Dodicimila miliardi: sono quelli che già mancano ufficialmente al governo per mantenere il bilancio statale entro i binari della Finanziaria. Lo ha annunciato Pomicino: 7.000 miliardi di minori entrate, 5.000 di maggior costo degli interessi sul debito pubblico. Per questo, fatta la verifica, sarà necessaria una «manovra correttiva». Prelievi fiscali? Tagli di spesa? Non si sa. Battaglia li vuole entrambi.

GILO CAMPESATO

ROMA. Dodicimila miliardi: sono quelli che mancano nei conti pubblici ad appena due mesi e mezzo dall'inizio dell'anno. Lo ha annunciato ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino intervenendo all'assemblea annuale della Confindustria. Una platea scelta probabilmente non a caso per dare l'annuncio dello sfidamento: i commercianti che aderiscono all'organizzazione di Colucci sono una buona base elettorale per la Dc e da tempo si lamentano per come vengono trattati dal governo. Dunque, meglio giocare d'anticipo preparandosi al peggio. Fatta la verifica di governo, bisognerà stringere tutti la cinghia, ha annunciato Pomicino. Si tratta, lo confermerà a giorni la relazione trimestrale di cassa, di trovare i dodicimila miliardi che servono a mantenere gli impegni assunti con la Finanziaria: conte-

— ha aggiunto il ministro del Bilancio — Ci troveremo davanti ad una situazione delicatissima, alla necessità di abbattere vecchi miti. Che succede? Che fine ha fatto il Pomicino ottimista dei giorni scorsi, quello che negava l'esistenza della recessione, che polemizzava col pessimismo confindustriale, che invitava a non preoccuparsi dell'andamento dell'economia? Pomicino si è forse fatto convincere dagli allarmi di Carli? Probabilmente no. Il ministro del Bilancio sa però che fra qualche giorno con la presentazione della «manovra» arriveranno allo scoperto anche le cifre sul disavanzo. Dunque, è meglio giocare d'anticipo. Accusare del nuovo buco di bilancio il calo di entrate e l'eccessivo esborso per gli interessi, permette di utilizzare il rallentamento internazionale dell'economia e la crisi del Golfo come paraventi per conti sbalati sin nella loro impostazione iniziale. Secondo il ministro infatti, soprattutto a cause esterne andrebbero addebitati la tenue crescita del Pil (2,4% nello scorso anno) che contrale le entrate e lo sfondamento dell'inflazione che tiene alti i tassi di interesse e aggrava il costo del debito pubblico. Una via d'uscita, il dribbling sul campo estero, che consente a Pomicino di rientrare

«Basta coi privilegi all'industria» Confcommercio schiera le truppe

ROMA. Il segretario della Dc Arnaldo Forlani non aspetta nemmeno che sia concluso l'applauso di rito si alza dalla poltrona di prima fila, molla lo stemmiato contorno di ministri e sottosegretari che gli siedono accanto e si dirige a passo sicuro verso il palco. Il tutto per stringere la mano a Francesco Colucci, presidente della Confcommercio. Un doveroso omaggio al capo di una organizzazione i cui aderenti votano in massa per la Dc. L'annuncio che si torna al collaterale stretto e sempre rimpianto del bel tempo andati quando in piazza Belli regnava Giuseppe Orlando? Niente affatto. Il gesto di Forlani più che la valenza di un ringraziamento ha piuttosto il significato di uno scongiuro. Infatti, pur senza rinnegare niente delle tecniche di colloquio politiche della Confcommercio, Colucci è stato duro con il governo. Forse troppo duro, persino per un Forlani che di questi tempi non deve vedere di cattivo occhio gli Scud ad Andreotti. Cogliendo l'occasione del

ROMA. È di questi giorni l'analisi molto preoccupata della Confindustria sulla fase economica che il nostro sistema produttivo si prepara ad affrontare. Si parla dunque di concreti rischi di deindustrializzazione, da fronteggiare tra l'altro con un sostegno pubblico agli investimenti e alle esportazioni. A sentirlo i ricercatori e gli economisti che la Fiom ha invitato ieri a un seminario sullo stato dell'industria metalmeccanica nel contesto internazionale, l'allarmismo espresso in questi termini è ingiustificato. Le difficoltà del comparto, semmai, nascono da alcune peculiari debolezze strutturali: pochi investimenti in ricerca e sviluppo, scarso insediamento sui mercati mondiali, eccessiva specializzazione in settori «maturi».

ROMA. In vista una soluzione al ministero del Lavoro sugli strumenti pubblici da attivare per superare la crisi dell'Iveco, il settore autoveicoli della Fiat. Azienda e sindacati hanno raggiunto il 1° marzo a Torino un accordo che definisce le tappe del piano triennale di ristrutturazione. Le missioni produttive per singoli stabilimenti e i relativi investimenti, le garanzie per i lavoratori da porre in cassa integrazione speciale, gli impegni dell'Iveco per la riqualificazione professionale delle maestranze, iniziative industriali sostitutive, sperimentazione di orari a part-time. La validità dell'accordo era però subordinata all'ottenimento da parte del governo di prepensionamenti, assunzioni nella pubblica amministrazione e mobilità regolata dalle agenzie del lavoro, per sistemare i 3.060 lavoratori «eccedenti» (di cui 940 impiegati) degli enti centrali e degli stabilimenti Spa Stura di Torino ed Om di Milano (quest'ultimo destinato alla chiusura entro il marzo 1993). Al sottosegretario Ugo Grippo l'Iveco e i sindacati avevano prospettato la necessità che il numero dei prepensionamenti fosse analogo a quello concesso all'Olivetti (1.500-2.000).



Giorgio Macciotta

«Solo dodicimila? Magari... il buco è più grosso»

«Il buco? Se va bene è di 16mila miliardi, se va male...». Giorgio Macciotta, Pds, non crede alle cifre di Pomicino. Nel conto, dice, non bisogna mettere solo le minori entrate e l'«escalation» della spesa per interessi, ma anche i provvedimenti della Finanziaria che non renderanno quanto previsto. E forse anche i 2 mila miliardi di rimborso Iciap. In arrivo un altro condono? Fornica, per ora, smentisce.

mi sono limitato a fare qualche calcolo, prendendo anzi per buone alcune cifre rese note dallo stesso governo: una inflazione al 6% e un incremento del prodotto interno lordo del 2%. La Confindustria, tanto per dire una, sarebbe molto più pessimista. Proprio perché di previsioni impronitate alla cautela si tratta, tuttavia, le cifre sono preoccupanti. Vediamo perché. Le entrate tributarie previste, quelle ordinarie, dovrebbero ammontare nel '91 a 374mila miliardi. In realtà, dice Macciotta, anche tenendo conto del buon risultato di gennaio (soprattutto per l'Irpef), bene che vada il fisco ne potrà incassare 370mila, ripartite tra imposte dirette (210mila) e imposte indirette e di fabbricazione (60mila). Questo, naturalmente, mettendo nel conto l'anticipo del pagamento

dell'iva introdotto con la Finanziaria, che porterà un nuovo buco nel '92, visto che i contribuenti non potranno essere costretti a pagare una seconda volta quanto versato in anticipo. Ma a questo primo buco di 4mila miliardi se ne deve aggiungere un altro. Quello dei tagli alle voci di spesa contenuti nella manovra approvata a dicembre: rivalutazione dei beni d'impresa e sblocco dei fondi in sospensione d'imposta. Il governo prevedeva di raccogliere, grazie ad una tassazione agevolata, 8.400 miliardi. Almeno questa è la cifra iscritta in bilancio. Nonostante le pressioni di Formica, però, in questo momento le aziende sembrano poco disposte ad avventurarsi su una strada del genere. Può essere che la ripresa economica prevista per la seconda metà dell'anno invogli qualcuno a

Convegno dell'Assicredito sul costo del lavoro

In azienda i «veri» contratti Che fine farà la scala mobile?

Mancano tre mesi alla mega-trattativa sul costo del lavoro e si profilano le ipotesi di struttura del salario e della contrattazione emerse in un convegno dell'Assicredito con una schiera di imprenditori, docenti e sindacalisti. Scala mobile sull'inflazione programmata (salvo conguaglio) e potenziamento dei contratti aziendali e decentrati per l'impresa minore le maggiori novità.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Avremo ancora la scala mobile a tutela dei salari contro l'inflazione? La risposta al quesito è rinviata alla mega trattativa di giugno che, ormai sembrano tutti d'accordo, riguarderà l'intera struttura delle retribuzioni e della contrattazione, in cui entreranno le nuove regole che nel frattempo dovrebbero essere definite per il pubblico impiego. Forse nascerà una nuova politica dei redditi. Ma ieri un quadro delle varie posizioni (tranne quelle della Confindustria, assente) si è avuto in un convegno dell'Assicredito, l'associazione delle banche protagoniste assieme ai sindacati di categoria di un contratto d'avanguardia come pure quello dei chimici. Non a caso durante la discussione i due accordi sono stati citati a più riprese. Con una semplificazione an-

legato alla produttività all'applicazione degli orari, si discute in azienda dove si fa la contrattazione che conta. Insomma, per i sindacati con una struttura contrattuale «forte» (com'è in Germania) si può anche rinunciare alla scala mobile. Altra ipotesi, cara a Patriarca è la composizione su tre piani della struttura del salario: primo livello indicizzato a percentuale unico per tutti, tra le 900mila lire e il milione; secondo livello nazionale di categoria legato alle qualifiche; terzo livello decentrato legato alla produttività dell'impresa e alle professionalità specifiche del lavoratore. Simile è lo schema del docente torinese Luigi Prosperetti («una proposta interessante», commenta Giuseppe Capo), che però vuole abbassare il minimo indicizzato a 500mila lire. L'indicizzazione sarà quella sull'inflazione programmata. Un punto di convergenza è stata la necessità di potenziare la contrattazione aziendale, il suo ruolo chiave è ineludibile, ha riconosciuto lo stesso Paoli. Ecco dunque come si profila il governo delle condizioni di lavoro, quanto meno nei settori produttivi. Rimane il contratto nazionale di categoria, ma «depotenziato» (Lettieri) per disciplinare i minimi salariali, la griglia professionale e l'orario medio. Il resto, dal salario

I sindacati incontrano Occhetto

Pubblico impiego, il Pds sosterrà la riforma

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Abbiamo uno Stato ammassato e lento, con una pubblica amministrazione inefficiente. La piena contrattualizzazione del pubblico impiego, e cioè l'unificazione normativa del rapporto di lavoro pubblico e privato, può essere il primo passo sulla via della riforma della pubblica amministrazione». Achille Occhetto commenta così il pieno appoggio del Pds alla proposta di Cgil, Cisl e Uil (che potrebbe tradursi in legge) di «unificazione normativa» dei rapporti di lavoro dipendente (tra l'altro, è questo uno dei punti qualificanti dell'ordine del giorno sulle riforme strutturali approvato dal congresso di Rimini).

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00188 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Codice	Maggiorazioni sul capitale		
		pagabili il 1° 10.1991	annuo 30.9.1991	Valore cumulato al 1° 10.1991
1985-1995-2000 Ind. III em. (H.A. Lorenzini) Cod. ABI 14223	5,70%	0,570%	6,535 %	
1987-1994 Indicizzato II em. (Gramme) Cod. ABI 16417	6,50%*	0,650%*	4,790 %*	
1988-1994 Indicizzato II em. (Milikan) Cod. ABI 17058	6,50%*	0,585%*	3,7845%*	
1988-1996 Indicizzato III em. (Kirchhoff) Cod. ABI 17463	6,50%*	0,650%*	3,70 %*	
1989-1995 Indicizzato I em. (Helmholz) Cod. ABI 18077	6,50%*	0,585%*	2,844 %*	

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.